

BREVE VADEMECUM SUL NUOVO SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO DOPO LA “CURA” MONTI



Nel non lontano 2008/9 uno studio appurò che il 65% delle pensioni non superava 750 euro lordi al mese per una spesa previdenziale complessiva pari all' 11,5% del Pil, una cifra assolutamente in linea con la spesa europea. La favola della eccessiva spesa previdenziale italiana si spiega solo se consideriamo che, al contrario degli altri paesi europei, nella spesa previdenziale viene incluso anche il trattamento di fine rapporto dei lavoratori pubblici e privati, senza poi menzionare le aliquote applicate alle pensioni medie che risultano assolutamente più alte della media europea.

Dal 2007 ad oggi la crisi finanziaria è esplosa con un aumento dei profitti dei grandi capitali e la perdita del potere di acquisto dei salari e delle pensioni sui quali vengono scaricati i costi della crisi e della mancata crescita, da qui scaturisce la “Riforma” Monti per altro preceduta da decine di articoli pubblicati sulla stampa Berlusconiana che già da un anno invocava aumento dell'età pensionabile (e lo hanno fatto con le donne nel pubblico impiego che vanno in pensione a 65 anni). Il governo della Banca europea e di Confindustria capitanato dall'uomo della Goldman Sachs Mario Monti ha solo tradotto i dettami capitalistici e confindustriali.

Ma vediamo insieme come negli anni si sia innalzata l'età pensionabile fino ai livelli attuali augurandoci che nei prossimi anni non arrivino altre "riforme". Pensate solo che stando alle aspettative di vita, un uomo usufruirà in media dell'assegno previdenziale per non più di 7\8 anni con una vita lavorativa che si protrarrà alla soglia dei 70 anni di età lasciando fuori dal mercato del lavoro intere generazioni di uomini e donne. Fotografiamo allora la situazione attuale e futura: feroci tagli alla pubblica amministrazione e ai servizi ad oggi erogati, un assegno previdenziale da fame che tra qualche anno, nel migliore dei casi, raggiungerà il 60% dell'ultima retribuzione. Nel frattempo i salari sono o bloccati per decreto come accade nel Pubblico Impiego o sostanzialmente fermi per gli aumenti irrisori erogati dai nuovi contratti nazionali, i ritmi di lavoro nel settore privato raggiungono livelli intollerabili, la precarietà dalla condizione lavorativa si è estesa a tutta la sfera esistenziale. I dati occupazionali parlano da soli: mezzo milione di lavoratori in cassa integrazione a zero ore costretti a rinunciare a 8 mila euro in busta paga, pari a un taglio complessivo di 3 miliardi e 650 milioni, un tasso di disoccupazione reale che si aggira al 10%.

Un paese sempre più spinto verso la recessione....

Breve cronistoria dal 1992 ad oggi

Inizia il Governo Amato ('92), si passa a Dini ('95) con la prima vera "controriforma", cioè la suddivisione del sistema di calcolo in:

1. **RETRIBUTIVO:** Valido per coloro che al 31 dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contribuzione. La quota di pensione è pari al 2% della retribuzione pensionabile per ogni anno di contribuzione. Garantisce una pensione pari all' 80% dell'ultima retribuzione
2. **CONTRIBUTIVO:** Si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. La pensione è pari al montante contributivo (somma di tutti i contributi versati durante l'intera vita lavorativa e capitalizzati ad un tasso pari alla media mobile su 5 anni del tasso di crescita nominale del Pil) moltiplicato per il coefficiente di trasformazione (variano in base all'età.. La normativa prevede che vengano rivisti ogni 3 anni conformemente alle modifiche nella speranza di vita Chi andrà in pensione con il sistema contributivo percepirà al massimo il 60% dell'ultimo stipendio.
3. **MISTO:** Si applica ai lavoratori con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. In questo caso la pensione viene calcolata in parte secondo il sistema retributivo, per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995, in parte con il sistema contributivo, per l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1996. La pensione sarà più bassa meno sarà l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995 (approssimativamente bisogna sottrarre l'1,5% dal retributivo per ogni anno in meno ai 18 maturati al 1995).

La "controriforma Dini" apre, inoltre, la strada alla privatizzazione della previdenza favorendo la nascita della pensione integrativa privata per la quale la legge detta orientamenti generali. Nascono, infatti, i primi fondi pensione "chiusi": Cometa (per i metalmeccanici) e Fonchim (per i chimici), seguiti per ultimi dai fondi per i dipendenti pubblici non ancora decollati (ma siamo certi che subiranno un forte impulso nei prossimi mesi\anni con la solita campagna pubblicitaria di Cgil Cisl Uil).

Dopo Dini, arriva Berlusconi che forse per compiacere i sindacati Cisl uil e Ugl decide di rinviare la riforma previdenziale ma sposando la linea di Confindustria che chiedeva la cancellazione dello statuto

dei lavoratori e la precarizzazione dei rapporti di lavoro ridimensionando al contempo il contratto nazionale

Il Governo Prodi, nel 2007, (vi ricordate le false votazioni a favore della riforma nelle assemblee sindacali indette dai confederali??) su spinta europea mise mano al sistema pensionistico introducendo le quote: per poter andare in pensione, per es. nel 2012, bisognava raggiungere quota 96 (60 anni anagrafici e 36 contributivi o 61 anagrafici e 35 contributivi). Restava la pensione di vecchiaia con 40 anni di contributi.

Il nuovo sistema pensionistico

D.L. 201/2011

La riforma della previdenza contenuta nella manovra di Natale può essere sintetizzata in quattro concetti-chiave: **il contributivo per tutti, la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata e l'aggancio dei requisiti anagrafici e contributivi alla speranza di vita.**

Scompare definitivamente la pensione di anzianità

Andiamo per gradi:

• CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Dal 1 Gennaio 2012 la quota di pensione sarà calcolata per tutti con il sistema contributivo. Per chi attualmente ricade nel sistema interamente retributivo, il nuovo calcolo si applica pro quota alle anzianità contributive maturate a partire dal 2012. Nulla cambia per chi attualmente ricade nel sistema misto e nel sistema interamente contributivo.

| Lavoratore che al 31 dicembre 1995 aveva almeno 18 anni di contributi | Lavoratore che al 31 dicembre 1995 aveva meno di 18 anni di contributi | Lavoratore che al 31 dicembre 1995 non aveva ancora versato contributi |
|--|--|---|
| Calcolo retributivo fino al 31 dicembre 2011 Calcolo contributivo dal 1° gennaio 2012 | Calcolo retributivo fino al 31 dicembre 1995 Calcolo contributivo dal 1° gennaio 1996 | Calcolo contributivo |

• LA NUOVA PENSIONE DI VECCHIAIA

La riforma ridefinisce - dal 2012 - i requisiti di età anagrafica per la pensione di vecchiaia: lavoratori dipendenti, autonomi e lavoratrici dipendenti delle pubbliche amministrazioni: 66 anni (dal 2021 saranno 67).

Resta in ogni caso la disciplina di adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita.

In pratica, dal 2013 in poi, non esisterà più un'età fissa per la pensione di vecchiaia, perché tutti i requisiti saranno adeguati in modo costante alla speranza di vita e la soglia dei 70 anni di età per la pensione sarà la norma tanto per il pubblico che per il privato.

Nel 2013, infatti, l'incremento sarà per tutti di tre mesi.

| Anni | Lavoratori: età anagrafica (*) | Anni | Lavoratori: età anagrafica (*) | Anni | Lavoratori: età anagrafica (*) |
|------|-----------------------------------|------|-----------------------------------|------|-----------------------------------|
| 2012 | 66 | 2025 | 67 e 8 mesi | 2038 | 68 e 9 mesi |
| 2013 | 66 e 3 mesi | 2026 | 67 e 8 mesi | 2039 | 68 e 11 mesi |
| 2014 | 66 e 3 mesi | 2027 | 67 e 11 mesi | 2040 | 68 e 11 mesi |
| 2015 | 66 e 3 mesi | 2028 | 67 e 11 mesi | 2041 | 69 e 1 mese |
| 2016 | 66 e 7 mesi | 2029 | 68 e 1 mese | 2042 | 69 e 1 mese |
| 2017 | 66 e 7 mesi | 2030 | 68 e 1 mese | 2043 | 69 e 3 mesi |
| 2018 | 66 e 7 mesi | 2031 | 68 e 3 mesi | 2044 | 69 e 3 mesi |
| 2019 | 66 e 11 mesi | 2032 | 68 e 3 mesi | 2045 | 69 e 5 mesi |
| 2020 | 66 e 11 mesi | 2033 | 68 e 5 mesi | 2046 | 69 e 5 mesi |
| 2021 | 67 e 2 mesi | 2034 | 68 e 5 mesi | 2047 | 69 e 7 mesi |
| 2022 | 67 e 2 mesi | 2035 | 68 e 7 mesi | 2048 | 69 e 7 mesi |
| 2023 | 67 e 5 mesi | 2036 | 68 e 7 mesi | 2049 | 69 e 9 mesi |
| 2024 | 67 e 5 mesi | 2037 | 68 e 9 mesi | 2050 | 69 e 9 mesi |

() È comunque previsto un requisito contributivo minimo di 20 anni e, in aggiunta per i lavoratori neoassunti dall'1° gennaio 1996 per i quali la pensione è interamente calcolata con il sistema contributivo, un importo minimo di pensione pari a 1,5 volte l'assegno sociale, rivalutato sulla base dell'andamento del Pil. I requisiti anagrafici saranno comunque adeguati sulla base dell'aumento della speranza di vita anche successivamente al 2050. In ogni caso i requisiti effettivi risulteranno determinati in corrispondenza di ogni adeguamento sulla base dell'aumento della speranza di vita accertato a consuntivo dall'Istat*

In base al decreto legge 201/2011 ai lavoratori che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia dal 2012 non si applica più il meccanismo delle «finestre mobili», in base al quale i lavoratori dipendenti potevano percepire la pensione 12 mesi dopo aver maturato i requisiti di pensionamento. Dal 2012, quindi, la pensione decorrerà dal mese successivo a quello di presentazione della richiesta di pensione all'ente di previdenza.

Secondo le stime della relazione tecnica al decreto legge 201 questa misura blocca - in media - 70 mila lavoratori all'anno e un importo medio della pensione di circa 25.000 euro all'anno. Il posticipo del pensionamento in virtù delle nuove norme, sarà - in media - di circa 2,5 anni rispetto alle regole in vigore fino al 2011.

Alla luce di questi fatti frasi del tipo "la riforma pensionistica è stata fatta per garantire un futuro e un contratto a tempo indeterminato ai giovani" sono autentiche menzogne perchè i giovani per i quali la riforma sarebbe fatta non entreranno nel mondo del lavoro

Come troveranno un posto di lavoro i giovani se i loro padri e le loro madri saranno costretti (sì, proprio costretti come spiegheremo più avanti) a lavorare fino a 70 anni per avere una pensione che possa garantire loro una vecchiaia (ma a 70 anni non si è già vecchi per lavorare???) "tranquilla" e, aggiungiamo noi, un funerale con tutti i crismi????

Pensionamento flessibile

Un altro aspetto "innovativo" della riforma è rappresentato dal fatto che ora l'età per la vecchiaia rappresenta una sorta di "re-quinto minimo". L'accesso al pensionamento diventa infatti flessibile e ogni lavoratore potrà scegliere - fino a 70 anni - il momento che ritiene più adatto per lasciare il proprio lavoro. Tutto ciò è incentivato dal fatto che chi prosegue l'attività lavorativa si vedrà calcolata la pensione con l'applicazione dei coefficienti di trasformazione fino all'età di 70 anni (con adeguamenti alla speranza di vita). In pratica, chi resterà più a lungo al lavoro avrà un assegno un po' più pesante, sia per i maggiori contributi versati sia per i più vantaggiosi coefficienti di trasformazione.

Ma, alla fine, chi la godrà la pensione??? Produci, consuma, crepa!!!!

E' proprio il sistema contributivo stesso che incentiva anche a posticipare il pensionamento. E' evidente, infatti, che, se la pensione media di un lavoratore sarà pari a circa il 50% dell'ultimo stipendio e se la copertura pensionistica offerta dall'Inps tende a incrementarsi significativamente per tutti coloro che decidono di interrompere l'attività lavorativa in età più avanzata tutti (o quasi) saranno costretti (e questa, per favore, non chiamatela agevolazione) a continuare a lavorare fino ai 70 anni.

Ma qual'è l'artificio che permette ai lavoratori di guadagnare di più andando in pensione più tardi?

I coefficienti di conversione

Come detto prima i coefficienti di conversione si utilizzano nell'ambito del metodo contributivo per trasformare in pensione il montante dei contributi rivalutati per le età successive ai 65 anni ; saranno determinati con riferimento a ciascuna età sino ai 70 (ed in futuro anche oltre quando tale limite verrà incrementato sulla base dell'evoluzione della sopravvivenza media).

In questo senso risulta determinante la previsione della variabile casuale che individua la speranza di vita all'età di pensionamento. Il governo, infatti, avverte come un vero e proprio rischio l'eventuale incremento della longevi-tà media attesa dei lavoratori!!! (e, secondo voi, si scoprirà mai una medicina contro i tumori, l'aids, le varie sclerosi????)

Quindi il livello della rata previdenziale dipenderà dall'età di pensionamento e dal coefficiente di trasformazione, il quale a sua volta sarà funzione crescente dell'età anagrafica: è infatti intuitivo che allorquando residuano mediamente un minor numero di anni di sopravvivenza l'equilibrio si raggiunge attraverso rate di importo proporzionalmente maggiore (ragionamento raccapricciante: meno ti resta da vivere più alto sarà il coefficiente di conversione!!!)

Con la riforma viene modificata la periodicità sia dell'adeguamento dei requisiti agli incrementi della speranza di vita (già dal 2013 con un incremento di 3 mesi per i requisiti anagrafici) sia dell'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione: triennale fino al 2016 e biennale dal 2019.

PIÙ SI LAVORA PIÙ LA PENSIONE CRESCE (E MENO LA SI GODE!!!)

Pensioni annue in % dell'ultima retribuzione annua percepita

Contributivo puro

DATI INDIVIDUALI DEI DIPENDENTI CONSIDERATI

1. Età al 31 dicembre 2011: **40 anni**
2. Età di prima iscrizione all'Inps: **25 anni**
3. Retribuzione annua lorda percepita nel primo anno di attività lavorativa: **15.000**
4. Retribuzione annua lorda percepita nell'ultimo anno di attività lavorativa

30.000

75.000

150.000

RISULTATI DELLA PROIEZIONE

Età della pensione

Percentuale dell'ultima retribuzione annua percepita

66

58,2%

39,10%

27,50%

67

62,3%

42,40%

29,7%

68

66,7%

45,90%

32,1%

69

71,5%

49,80%

34,7%

70

76,6%

53,90%

37,40%

Fonte: elaborazioni Aon Hewitt

PENSIONE ANTICIPATA

La riforma del sistema pensionistico, come abbiamo già detto, ha fissato una linea di demarcazione tra chi alla data del 31 dicembre 2011 ha maturato i requisiti per la pensione con la previgente normativa e chi, non avendo raggiunto i requisiti, è soggetto alle nuove regole che, di fatto, aboliscono la pensione di anzianità. I primi otterranno la pensione una volta trascorsi i 12 mesi dal compimento dei requisiti.

Per gli altri, invece, le nuove regole portano, come detto, la cancellazione della pensione di anzianità e l'alternativa alla vecchiaia sarà rappresentata dal trattamento anticipato.

L'articolo 24, comma 10 del decreto 211/2011 differenzia i requisiti per sesso. Per i lavoratori dipendenti pubblici dal 1° gennaio 2012, per maturare il diritto alla pensione anticipata occorrono 42 anni e un mese di contributi, elevati a 41 anni e due mesi dal 2013 e a 42 anni e tre mesi dal 2014.

Per le lavoratrici dipendenti pubbliche e private e le lavoratrici autonome, dal 1° gennaio 2012, occorrono 41 anni e un mese di contributi, elevati a 41 anni e due mesi dal 2013 e a 41 anni e tre mesi dal 2014 (vedi tabella).

Dal 2013 le anzianità contributive saranno aumentate per effetto degli adeguamenti alla speranza di vita, previsti dalla legge 122/2010.

Dunque, per la pensione anticipata, in base all'aggiornamento per la speranza di vita, dal 2013 saranno necessari 42 anni e cinque mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e cinque mesi di contributi per le donne. Il requisito contributivo continuerà ad aumentare nel 2016 (si ipotizzano tre mesi) e nel 2019 (si ipotizzano tre mesi). Gli adeguamenti successivi avranno cadenza biennale e non più triennale.

La penalità per chi è troppo giovane

La pensione anticipata comporta anche una penalizzazione per coloro che vanno in pensione con un'età inferiore a 62 anni. Si tratta di un taglio dell'assegno per la quota di contributi maturati prima del 2012.

Quindi, la penalizzazione sarà dell'1% e del 2%, rispettivamente, per chi va in pensione a 61 e a 62 anni. Il taglio sarà poi del 2% per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni. Per esempio, un lavoratore che cesserà dal servizio per pensione anticipata a 58 anni avrà una riduzione totale del 6% sul trattamento relativo alle anzianità contributive maturate entro dicembre 2011. Nel caso in cui l'età al pensionamento non sia intera, il taglio percentuale sarà proporzionale ai mesi.

Chance di uscita a 63 anni

Per i lavoratori iscritti al sistema pensionistico dopo il 1° gennaio 1996, per i quali la pensione sarà calcolata interamente con il sistema contributivo, il comma 11 dell'articolo 24 della manovra prevede la possibilità di accesso al pensionamento anticipato con il requisito anagrafico di 63 anni, purché il lavoratore abbia maturato un requisito contributivo minimo di 20 anni effettivi, e a condizione che possa

vantare un importo della prima rata di pensione pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale (circa 1.200 euro mensili nel 2012).

In definitiva, l'obiettivo dichiarato dai legiferatori è proprio quello di convincere gli iscritti a non accedere al pensionamento anticipato e di ritardare il più possibile la cessazione dal servizio.

Contributi necessari per andare in pensione dal 2012

| Anno | Anzianità contributiva Uomini | Anzianità contributiva Donne | Tutti i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996 |
|-------------|--|---|--|
| 2012 | 42 anni e 1 mese | 41 anni e 1 mese | 63 anni |
| 2013 | 42 anni e 5 mesi | 41 anni e 5 mesi | 63 anni e 3 mesi |
| 2014 | 42 anni e 6 mesi | 41 anni e 6 mesi | 63 anni e 3 mesi |
| 2015 | 42 anni e 6 mesi | 41 anni e 6 mesi | 63 anni e 3 mesi |
| 2016 | 42 anni e 10 mesi | 41 anni e 10 mesi | 63 anni e 7 mesi |
| 2017 | 42 anni e 10 mesi | 41 anni e 10 mesi | 63 anni e 7 mesi |
| 2018 | 42 anni e 10 mesi | 41 anni e 10 mesi | 63 anni e 7 mesi |
| 2019 | 43 anni e 2 mesi | 42 anni e 2 mesi | 63 anni e 11 mesi |
| 2020 | 43 anni e 2 mesi | 42 anni e 2 mesi | 63 anni e 11 mesi |
| 2021 | 43 anni e 5 mesi | 42 anni e 5 mesi | 64 anni e 2 mesi |
| 2022 | 43 anni e 5 mesi | 42 anni e 5 mesi | 64 anni e 2 mesi |
| 2023 | 43 anni e 8 mesi | 42 anni e 8 mesi | 64 anni e 5 mesi |
| 2024 | 43 anni e 8 mesi | 42 anni e 8 mesi | 64 anni e 5 mesi |
| 2025 | 43 anni e 11 mesi | 42 anni e 11 mesi | 64 anni e 8 mesi |
| 2026 | 43 anni e 11 mesi | 42 anni e 11 mesi | 64 anni e 8 mesi |
| 2027 | 44 anni e 2 mesi | 43 anni e 2 mesi | 64 anni e 11 mesi |
| 2028 | 44 anni e 2 mesi | 42 anni e 2 mesi | 64 anni e 11 mesi |
| 2029 | 44 anni e 4 mesi | 43 anni e 4 mesi | 65 anni e 1 mese |
| 2030 | 44 anni e 4 mesi | 43 anni e 4 mesi | 65 anni e 1 mese |
| 2031 | 44 anni e 6 mesi | 43 anni e 6 mesi | 65 anni e 3 mesi |
| 2032 | 44 anni e 6 mesi | 43 anni e 6 mesi | 65 anni e 3 mesi |
| 2033 | 44 anni e 8 mesi | 43 anni e 8 mesi | 65 anni e 5 mesi |
| 2034 | 44 anni e 8 mesi | 43 anni e 8 mesi | 65 anni e 5 mesi |

| | | | |
|------|-------------------|-------------------|-------------------|
| 2035 | 44 anni e 10 mesi | 43 anni e 10 mesi | 65 anni e 7 mesi |
| 2036 | 44 anni e 10 mesi | 43 anni e 10 mesi | 65 anni e 7 mesi |
| 2037 | 45 anni | 44 anni | 65 anni e 9 mesi |
| 2038 | 45 anni | 44 anni | 65 anni e 9 mesi |
| 2039 | 45 anni e 2 mesi | 44 anni e 2 mesi | 65 anni e 11 mesi |
| 2040 | 45 anni e 2 mesi | 44 anni e 2 mesi | 65 anni e 11 mesi |
| 2041 | 45 anni e 4 mesi | 44 anni e 4 mesi | 66 anni e 1 mese |
| 2042 | 45 anni e 4 mesi | 44 anni e 4 mesi | 66 anni e 1 mese |
| 2043 | 45 anni e 6 mesi | 44 anni e 6 mesi | 66 anni e 3 mesi |
| 2044 | 45 anni e 6 mesi | 44 anni e 6 mesi | 66 anni e 3 mesi |
| 2045 | 45 anni e 8 mesi | 44 anni e 8 mesi | 66 anni e 5 mesi |
| 2046 | 45 anni e 8 mesi | 44 anni e 8 mesi | 66 anni e 5 mesi |
| 2047 | 45 anni e 10 mesi | 44 anni e 10 mesi | 66 anni e 7 mesi |
| 2048 | 45 anni e 10 mesi | 44 anni e 10 mesi | 66 anni e 7 mesi |
| 2049 | 46 anni | 45 anni | 66 anni e 9 mesi |
| 2050 | 46 anni | 45 anni | 66 anni e 9 mesi |
| | | | |

**Ecco gli effetti negativi che subirà chi usufruirà della pensione anticipata.
L'impatto della penalizzazione per il pensionamento prima dei 62 anni di età. Importi in euro in valore reale 2011**

DATI INDIVIDUALI DEI DIPENDENTI CONSIDERATI

1. Età al 31 dicembre 2011: **52 anni**
2. Età di prima iscrizione all'Inps: **15 anni**
3. Retribuzione annua lorda percepita nel primo anno di attività lavorativa: **15.000**
4. Retribuzione annua lorda percepita nell'ultimo anno di attività lavorativa

| | 30.000 | | | 75.000 | | | 150.000 | | |
|--------------------------------------|----------------|-------------|-------------------------|----------------|-------------|------------|----------------|--------------|------------|
| RISULTATI DELLA PROIEZIONE | | | | | | | | | |
| | Pensione annua | | | Pensione annua | | | Pensione annua | | |
| Età della pensione | Senza penaliz | Con penaliz | Differenza _a | Senzapenaliz | Con penaliz | Differenza | Senza penaliz | Con penalizz | Differenza |
| 58 | 24.068 | 22.776 | -1.291 | 51.113 | 48.408 | -2.705 | 79.156 | 75.102 | -4.054 |
| 59 | 24.893 | 24.020 | -873 | 53.464 | 51.618 | -1.846 | 83.839 | 81.052 | -2.787 |
| 60 | 25.698 | 25.256 | -442 | 55.660 | 54.720 | -939 | 88.336 | 86.907 | -1.429 |
| 61 | 26.483 | 26.260 | -223 | 57.736 | 57.260 | -476 | 92.639 | 91.911 | -729 |
| 62 | 27.253 | 27.253 | - | 59.719 | 59.719 | - | 96.752 | 96.752 | - |
| Fonte: elaborazioni Aon Hewitt | | | | | | | | | |

Questa è una riforma, ripetiamo, voluta soprattutto dai partiti che in 20 anni hanno distrutto, senza colpo ferire, lo stato sociale italiano. *E chi invoca le liberalizzazioni tace sulle conseguenze negative di questi processi come l' aumento dei prezzi; la distruzione di posti di lavoro, l'abbassamento degli stipendi dei lavoratori e dei fatturati delle piccole imprese; l'accumulazione di grandi capitali nei mani di pochi senza poi menzionare il fatto che le privatizzazioni non hanno migliorato la capacità produttiva della industria italiana ma solo favorito i processi di delocalizzazione verso paesi dove selvaggio è lo sfruttamento della forza lavoro e delle risorse ambientali*

Un ruolo fondamentale per l'approvazione in tempi rapidissimi della riforma lo hanno avuto, ancora una volta infatti, i Sindacati Confederali che per “contrastarla” hanno indetto solo pochi e ridicoli scioperi frammentati e soprattutto si sono ben guardati dal costruire una mobilitazione forte nel paese per rivendicare le tassazioni dei grandi capitali, il non pagamento del debito e arrestare l'aumento dell'età pensionabile e la precarizzazione dei rapporti di lavoro con quel vasto sistema di deroghe ai contratti nazionale che sancisce la fine degli stessi sostituiti da contratti aziendali sul modello Fiat\Marchionne

E' evidente a tutti che la “distruzione” della pensione pubblica e il passaggio forzato dal TFS al TFR sono manovre “giuste” per rilanciare quello che si era rivelato (ed oggi, con la crisi economica, lo è ancor di più) come un vero e proprio fallimento: i fondi previdenziali integrativi

Tutto quadra, come sostiene il **Prof. Beppe Scienza: *la Fornero vuol dire fiducia nei fondi pensione***

“Per adesso la Fornero si occupa di massacrare un po’ le pensioni e i pensionati, quello che mi aspetto, purtroppo, è un attacco pesante al Tfr e un aiuto all’industria parassitaria della previdenza integrativa, perché anche qui abbiamo dei precedenti, i precedenti sono vari articoli di costei e in particolare la posizione che assunse nello sciagurato semestre del 2007 in cui se uno stava zitto, il suo Tfr finiva nei fondi pensione. Ebbene, in un’intervista radiofonica Elsa Fornero il 19 gennaio 2007, si esibisce in questa affermazione riguardo ai fondi pensione e al dare i propri Tfr ai gestori: “La cosa importante è che noi abbiamo un buon mercato che funziona bene, che ha operatori professionali, che ha una buona legge sul risparmio, ha trasparenza, ha anche professionalità e correttezza” dopo tutto quello che è capitato in Italia, Argentina, Sirio, Parmalat, fondi comuni che fanno perdere soldi dal 1984 da quando esistono, abbiamo un buon mercato che funziona bene, che ha professionalità e correttezza, ma non è finita! Perché poi riguardo alle perplessità di qualche ascoltatore sul fatto che magari mettere il Tfr nei fondi pensione poteva anche essere rischioso, la grande economista si esibisce in un’invocazione accorata che è anche una profonda analisi della situazione, la sua affermazione è “Ci vuole anche un po’ di fiducia” !!!!!. Da questi ministri provenienti da Banca Intesa, io mi aspetto purtroppo il peggio per i risparmiatori e per quanto riguarda il Tfr per i lavoratori italiani! Da una persona come Elsa Fornero mi aspetto interventi a danno del Tfr e a favore di quella strana alleanza spuria che è fatta da sindacati, associazioni di categoria padronali, banche, assicuratori e gestori che tutti in un modo o nell’altro, succhiando soldi ai lavoratori, guadagnano sulla previdenza integrativa, costringendo i lavoratori stessi a giocarsi il proprio Tfr alla roulette dei mercati finanziari!